

Alberto Cozzi

L'esperienza adottiva: nuovo luogo per la teologia

L'articolo vuole aiutare a chiarire il contributo che la riflessione teologica può offrire all'esperienza di adozione di alcune famiglie che si vanno interrogando sul senso spirituale del loro cammino. Si tratta di mettere in luce il senso della dinamica di abbandono/affidamento/accoglienza che Gesù stesso ha vissuto sulla croce e nella risurrezione, abitando quel luogo dell'esperienza umana che è oggi l'adozione di un bambino da parte di coppie sterili. Anche per loro si tratta di un'esperienza di abbandono/affidamento/accoglienza, nella quale la rivelazione può trovare significati inediti a una nuova profondità di comprensione. Si realizza così uno scambio interessante: la vita concreta offre un luogo in cui la rivelazione può essere ascoltata in tutta la sua forza di senso e questa ricchezza di significati illumina a sua volta di nuova luce la vita, dandole profondità nuova, fino alla possibilità di cogliervi un appello, una chiamata di Dio. È l'appello che risuona nelle parole di Gesù: «Chi accoglie questo piccolo nel mio nome, accoglie me». Due intuizioni documentano il carattere promettente di un simile sforzo di riflessione: l'idea che Gesù non scende dalla croce perché non vuole una qualche assistenza da parte di Dio, tanto meno dal Dio dei suoi avversari, ma vuole essere riconosciuto come Figlio. È quanto Dio Padre realizza nella sua risurrezione, intesa come «generazione del Figlio di Dio nel mondo». La seconda intuizione è che questa esperienza di adozione, colta nel suo ritmo di abbandono/affidamento/accoglienza, può condurre al cuore dell'alleanza tra Dio e l'uomo, ossia alla pedagogia dello scambio filiale ovvero al sacrificio di comunione che fonda la nuova esperienza cristiana di Dio.

The adoptive experience: a new space for theology

The article wants to clarify the contribution given by the theological thought to the adoptive experience of some families that are trying to understand the spiritual meaning of their way. It has to be enlightened the sense of the dynamics of abandonment/fosterage/welcome that Jesus himself has experienced on the cross and with the resurrection, experiencing that part of human experience that is nowadays the adoption of a child by an infertile couple. Also in this case there is an experience of abandonment/fosterage/welcome, in which the revelation can find new meanings for a new depth of comprehension. This way there is an interesting exchange: the concrete life offers a place in which the strong sense of the revelation can be heard and this richness of meanings can enlighten the life with a new light, giving it a new depth, till the possibility to hear a call from God. This is the call that we find in the words of Jesus: "Who welcome this child in my name, he welcome me". Two intuitions demonstrates the promising character of an effort of thought of this kind: the idea that Jesus does not leave the cross because he does not want to be helped by God, least of all the God of his enemies, but he wants to be recognized as Son. This is in fact what God Father realises in the resurrection of Jesus, intended as the "generation of the Son of God on earth". The second intuition is that the experience of adoption, intended as abandonment/fosterage/welcome, can bring to the hearth of the alliance between God and the humankind, that is to say, the pedagogy of the filial exchange, or rather the communion sacrifice that founds the new Christian experience of God.